

L'ex vicepresidente degli industriali coinvolto nel fallimento di Unipar

Arrestato Patrucco per bancarotta e falso in bilancio

L'ex vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco è stato arrestato con altre tre persone, tutti agli arresti domiciliari, nell'ambito dell'indagine sul crac dell'Unipar, società quotata in Borsa e fallita nel 1993. I reati: bancarotta e falso in bilancio. Secondo gli inquirenti, il «buco» dell'Unipar non è stato di 244 miliardi, come risulta dai libri contabili, ma di 500 miliardi. Sarebbero state realizzate operazioni fittizie per coprire gli ammanchi di bilancio.

MARCO BRANDO

MILANO Duecentoquarantamila miliardi di «buco» ufficiale. Cinquecento miliardi di «buco» reale. Una brutta storia di bancarotta e falso in bilancio che ieri, per iniziativa della magistratura milanese, ha determinato il recapito di un ordine di custodia cautelare a casa di Carlo Patrucco, l'ex vicepresidente della Confindustria: aveva delegato ai rapporti, in verità bellicosi, col sindacato. Patrucco, 50 anni, è da ieri agli arresti domiciliari con altri tre manager a causa del fallimento nel 1993 della Unipar, una holding finanziaria con interessi nei settori industriali, immobiliari e bancari, di cui era stato presidente. Manca all'appello un quinto candidato all'arresto, al sicuro in Svizzera. A tutti sono stati concessi gli arresti domiciliari, un quinto ordine di custodia non è stato eseguito, perché il destinatario sarebbe in Svizzera, i reati contestati vanno dalla bancarotta fraudolenta al falso in bilancio. Le altre persone sotto inchiesta sono gli ex amministratori Roberto Pesaro, 58 anni, Luigi Regis Milano, 57 anni, e Manfredi Lefebvre d'Ovidio, 43 anni.

Altri sei amministratori dell'Unipar, per i quali il pm di Milano Carlo Nocerino aveva chiesto analoghi provvedimenti, se la sono cavata perché la giudice delle indagini preliminari Annunziata Ciaravolo ha deciso solo la loro sospensione da incarichi direttivi nelle società in cui lavorano attualmente. Si tratta di Umberto Saini, Pierangelo Dacrema, Marzio Agnoloni, Paolo Giulini e Maria Gabriella Attardi. Secondo l'accusa, il crac della Unipar sarebbe dunque di 500 miliardi, oltre il doppio di pur tanti 244 miliardi di ammanco che risultano dai libri contabili. Il nucleo regionale di polizia tributaria della guardia di finanza di Milano ha accertato che, per aggiustare gli ammanchi di bilancio, sarebbero state eseguite operazioni fittizie attraverso due società del gruppo Unipar: la Unione Manifatture e la Gerolmich di Genova. Tentativi messi in atto tra il 1989 e il 1993, allorché la Unipar crollò.

La Unipar (Unione Nazionale di Partecipazioni) è una delle tante società che entrarono in Borsa alla fine degli anni Ottanta. Anche la creatura di Patrucco però iniziò a imbarcare acqua quando l'attività trainante, la distribuzione di prodotti chimici, non rese più. Tuttavia la quotazione in Borsa permise ancora per un po' di ottenere dal mercato azionario ulteriori finanziamenti. La Unipar, secondo l'Ansa, era stata ceduta nel 1987 dalla Finrex di Sergio Borlenghi alla Finprogetti, la merchant bank di Carlo Patrucco, e alla Pafin di Fausto Panzeri che ne volevano fare una holding di partecipazioni assicurative. Un progetto mai realizzato, mentre la società passava di mano in mano: nel 1988 era stata ceduta alla Eurobelge di Manfredi Lefebvre d'Ovidio (azionista tra l'altro della Banque Bruxelles Lambert) e alla Carlo Cerutti e Associati (che faceva capo sempre a Patrucco) per poi finire al gruppo Gerolmich-Camelli-Unione Manifatture e a quello Uno Holding, tutti falliti con «buchi» di centinaia di miliardi (la sola Unipar ha totalizzato perdite per circa 150 miliardi). L'ultimo consiglio di amministrazione vedeva Umberto Saini presidente, Manfredi Lefebvre d'Ovidio e Luigi Regis Milano vice presidenti. Sul finire degli anni Ottanta era attiva nel merchant banking delle piccole e medie imprese proprio la Finprogetti di Carlo Patrucco, dal 1984 vice presidente della Confindustria sotto la presidenza Pininfarina. Patrucco era allora un piccolo industriale meccanico con la Cerutti e aveva ricoperto ruoli di rilievo nel settore tessile come presidente della società Fratelli Fila.



Carlo Patrucco Ansa



La principessa Diana Ansa

Lady D e Carolina al supergala di Krizia

Due regni per una pantera, o meglio per la griffe della pantera: Lady D. e Carolina di Monaco saranno a Roma il 19 giugno, ospiti d'onore al gala benefico di Krizia. Organizzato a Palazzo Farnese, nella sede dell'ambasciata francese, l'evento si consumerà in favore della Eortc: European Organization (for research and treatment for cancer). Ricetta della serata, la solita cena esclusivissima per duecento persone. Sul prezzo dell'invito che si vocifera astronomico, viene mantenuto il più stretto riserbo. Al contrario, è ormai certo che le madrine della serata saranno Lady Diana e Carolina di Monaco. «La prima dovrebbe venire dice l'organizzatrice dell'evento Sandra Verusio - con la sorella Jane. Il calendario della visita romana di Lady D. prevede: arrivo nella capitale nel pomeriggio del 19, intervento al party di Krizia, dove sono attesi anche Lamberto Dini e Walter Veltroni e partenza il giorno dopo». Questa visita flash della divorziata principessa è certamente frutto dell'amicizia nata con la creatrice di moda, in quei di Barbuda. Diana infatti ha trascorso nel villaggio caraibico di Krizia un lungo soggiorno, benefico in fatto di filantropismo e di promozione per la griffe della pantera, oltre che per il relax della principessa medesima, obviously. □ G.L.O. VE.

Una città in fuga dal virus

«Morbo endemico», a Reggio vince la paura

Quarto caso di encefalite virale: Lorenzo, tre anni, compagno di classe di Salvatore, la prima vittima del virus. I medici: «Si salverà». Ma ormai è ufficiale: a Reggio c'è un «focolaio», dice uno degli inviati di Rosy Bindi. La città si sta svuotando: chi può si trasferisce nella casa al mare, gli altri tengono i bambini chiusi. Farmacie prese d'assalto per far incetta di batrim. Chiuse le scuole. Due nuovi ricoveri ieri sera, ma i medici sostengono che sono da panico.

Il panico ha anche altri segni. Da giorni è cominciato l'assalto alle farmacie per l'incetta di medicine. Peppe Sculli, da dietro il banco della sua farmacia nel cuore della strada principale della città, ammette: «Si c'è un vero e proprio arrembaggio. Batrim non ne abbiamo più. L'hanno finito anche i grossisti». Il Batrim sembra efficace se l'infezione fosse batterica. Quando è virale - il che è quasi certo - l'antibiotico è controindicato: favorisce il virus perché indebolisce le difese immunitarie di chi lo usa.

La città si svuota

Le autorità sanitarie continuano a dire che non c'è e non esiste pericolo di epidemia. La loro è una definizione tecnica: vogliono dire che il virus non è uscito da un determinato territorio circoscritto e individuato. Che invece vi sia stato un contagio più o meno diretto tra i bambini colpiti, non lo mette in dubbio nessuno. La tesi iniziale di tanti casi individuali, era chiaramente infondata. La gente l'ha capito e ora sembra non fidarsi più. Non a caso, uno dei tecnici inviati da Rosy Bindi, ha detto che «siamo di fronte a un piccolo focolaio endemico localizzato, il contagio potrebbe essere stato intenzionale diretto». Che significa endemico? «Che non è epidemico, cioè che non ci sono stati casi fuori da quel

determinato territorio. In questo senso siamo ottimisti», risponde l'esperto. Ma contro l'ottimismo polemizza il sindaco Italo Falcomata: «Stiamo lavorando per convincere le autorità sanitarie a far scattare l'emergenza».

L'intera tragedia si è consumata in un territorio grande poche centinaia di metri quadrati. Un triangolo di terrore. Lorenzo frequentava l'asilo Peter Pan, lo stesso di Salvatore, il primo dei bambini morti, il 21 del mese scorso. Di più, Lorenzo e Salvatore erano compagni di classe: 32 bambini in poche decine di metri quadrati Francesco, invece, frequentava le elementari dei Pascoli. Tra l'ingresso del Peter Pan e del Pascoli, che si affacciano uno di fronte all'altro su via Reggio Campi, ci sono nove metri di distanza. Il contagio tra le due scuole, ipotizzano i tecnici, potrebbe essere avvenuto attraverso il pulmino con cui i gestori dell'asilo prelevano i bambini dalle scuole pubbliche per condurli nei loro locali. Tra le due scuole e l'Istituto Mana Immacolata, quello di Jeff, in linea d'aria non ci sono più di centocinquanta metri. Un fazzoletto, quindi, senza tener conto che Salvatore spesso andava a casa dei nonni, accanto all'abitazione di Francesco. E nel triangolo del terrore che il comune ha concentrato il massimo dei suoi sforzi. Ogni notte si procede alla de-

rattizzazione in tutti gli angoli della zona, si controllano e si ricontrollano le acque, le fogne e ogni altro punto a rischio.

Il virus

Il virus non è stato ancora individuato. Gli esperti stanno lavorando ma i tempi tecnici non si possono tagliare. Il monitoraggio non è stato ancora fatto, nonostante tutte le voci contrarie che si inseguono in città. È complicato eseguirlo, e anche lungo. Ancora non si può stabilire con certezza quello che riserveranno i prossimi giorni, anche se ormai tutti gli esperti, in modo unanime, escludono l'insorgenza di altri casi letali. L'ospedale si è attrezzato per un'emergenza. È stata anticipata l'assunzione di 11 infermieri specializzati. Si sono riaperti i vecchi locali del reparto malattie infettive che erano stati chiusi e abbandonati dopo il trasferimento del reparto nella parte nuova dell'ospedale.

Ancora scuole chiuse

La chiusura delle scuole, inizialmente prevista fino a oggi, è stata spostata fino all'11. Per quest'anno i ragazzi non metteranno più piede nelle aule. Dal tribunale trapela la notizia di imminenti provvedimenti giudiziari. Forse il sequestro di un asilo. Lunedì è previsto l'arrivo del presidente Scalfaro Trovera a una città ancora sconvolta.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Salvatore, Francesco, Jeff. Dopo i funerali delle piccole vittime il peggio sembra alle spalle. Attorno ai bambini la città s'era raccolta commossa e addolorata. Nella solidarietà, e nel rigetto di pregiudizi e razzismi, aveva scaricato anche le tensioni e la paura che si erano accumulate nei giorni scorsi. Giovedì sera invece l'incubo è tornato dopo il ricovero di Lorenzo, tre anni. Il bollettino medico di ieri pomeriggio parla di «meningoencefalite linfocitaria di probabile origine virale». Lorenzo, giurano i medici, si salverà. Il virus che l'ha aggredito è meno virulento.

Altri ricoveri

Ma Reggio è stata nuovamente catturata dall'angoscia. Ieri sera, altri bambini sono finiti sotto osservazione. I medici hanno confermato,

ma parlano di ricoveri da panico. Si spera che sia veramente così.

La città si sta svuotando. La gente scappa il più possibile lontano da quello che nell'immaginario collettivo è ormai un nemico invisibile che può afferrarti all'improvviso, micidiale e inesorabile. Tutta la sofisticata discussione per stabilire se il nemico è un virus o un batterio, se c'è un'epidemia o tanti casi sporadici, se si può star tranquilli o bisogna preoccuparsi, interessa poco. Chi può va via coi bambini. Quest'anno il trasferimento nella seconda casa al mare è scattato tre settimane prima del solito. Chi non ha dove andare baracca i bambini in casa. «Non fate allarmismo, non fate allarmismo», ripetono tanti tecnici ai giornalisti. Ma quando il cronista approfondisce, scopre che loro hanno già mandato i figli dai nonni o dallo zio, lontani da Reggio.

La denuncia di «Unarma»

«Il Comando dei carabinieri vuole sciogliere la nostra associazione»

ROMA. La segreteria generale di Unarma, un'associazione culturale che si rivolge in particolare al personale dell'Arma dei carabinieri, ma che si propone «una migliore democrazia all'interno delle Forze armate», ha reso noto un provvedimento di diffida, adottato dal precedente sottosegretario alla Difesa, Carlo Maria Santoro, nei confronti di un appuntato dell'Arma, Gianfranco Cavarocchi, ad interrompere l'attività di segretario provinciale dell'Associazione culturale Unarma di Ancona, «in quanto incompatibile con il suo status di militare, pena la cessazione dal servizio permanente per decadenza».

L'Unarma sostiene inoltre che analogo provvedimento è stato preso nei confronti di un altro segretario provinciale e che l'obiettivo, su richiesta dello stesso Comando generale dei carabinieri, è quello di diffi-

date tutti i carabinieri che vi fanno parte. L'Unarma ricorda che l'associazione, in tre anni di attività, ha stipulato convenzioni agevolate per la produzione di beni e servizi, ha partecipato alla raccolta di fondi a scopo di beneficenza per i familiari delle vittime del dovere, ha aiutato numerosi carabinieri a difendersi dagli abusi degli ufficiali.

I responsabili dell'associazione denunciano: «Il Comando generale vuole sciogliere l'associazione culturale Unarma... Il provvedimento, del precedente ministro della Difesa, diffida i carabinieri che vi fanno parte a cessare ogni attività associativa. Il gesto, gravissimo, costituisce un attacco alla democrazia del nostro Paese. Infatti, se un corpo di polizia o una Forza armata è priva dei principi costituzionali di democrazia, essa costituisce un serio pericolo per l'intera democrazia...»

Si pente Vincenzo Ferro, figlio del boss di Alcamo: «Così mettemmo la bomba»

Uffizi, i segreti della strage

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE «Voglio fare il medico non il boss, voglio una vita normale. C'era bisogno che qualcuno rompesse questa catena nella mia famiglia, per non essere mafiosi a vita». Parola di Vincenzo Ferro, 31 anni, una laurea in medicina, un passato di rampollo di buona famiglia mafiosa e un futuro di capo mandamento ad Alcamo. Ma lui ha bloccato il corso delle cose pentendosi. Suo padre Giuseppe è un boss di primo piano e, da quando è stato arrestato, nel gennaio del '95, Vincenzo è diventato il reggente del mandamento. Ma quando, nello scorso febbraio, anche lui è finito in manette, ha avuto come una folgorazione ed ha deciso di interrompere la dinastia dei Ferro, di collaborare con la giustizia, di dire basta alla tradizione degli uomini d'onore. Una decisione che gli è costata l'abbandono da parte di tutta la famiglia, fidanzata compresa.

Le dichiarazioni di Vincenzo Ferro, oltre a portare all'operazione di ieri in Sicilia, ha fatto luce sugli ultimi particolari rimasti oscuri della campagna terrorista-mafiosa nel biennio '93-'94 nell'Italia continentale. Il racconto della sua partecipazione alla strage degli Uffizi, alle 1.04 del 27 maggio 1993, ha confermato l'impostazione investigativa del procuratore fiorentino Pier Luigi Vigna e dei sostituti Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi Ferro ha spiegato che il progetto per l'agguato era pronto già nei primi mesi del '93. A metà aprile va lui stesso - a nome del padre - dallo zio Antonino Messina a Capuzzana, un paese della cintura di Prato, per chiedergli di «mettere a disposizione della famiglia» il garage di casa sua. Messina, 59 anni, originario di Alcamo, immigrato a Prato da quasi trent'anni, è incensurato ed ha un lavoro onesto. Ma la parentela con il Ferro è un marchio indelebile. Lì per lì dice: «Non potrà fare altrettanto di fronte alla seconda richiesta, che arriva

agli inizi di maggio, quando insieme al nipote si presentano anche Giovanni Calabrò (della famiglia di Castellammare del Golfo) e Giorgio Pizzo, uno dei killer a disposizione di Bagarella. Così il 23 maggio 1993 arrivano a casa Messina il latitante Giuseppe Spatuzza, detto «Tignusu», Giuseppe Barranca, «Chiaccio», Francesco Giuliano, «Olivetto» e Cosimo Lo Nigro, «Cavallo». Sono i killer di fiducia di Bagarella.

Il muratore siciliano telefona subito al nipote, che si precipita in Toscana. Ed inizia immediatamente i sopralluoghi agli Uffizi. L'obiettivo è proprio la gallina. La posizione migliore per piazzare l'auto-bomba, ai fini della riuscita dell'attentato, sarebbe nel piazzale degli Uffizi. Ma dagli archivi del museo vigilano gli occhi muti di molte telecamere. Così, racconta Ferro, l'idea viene scartata a favore del vicolo interno. È la salvezza per il patrimonio artistico ma la condanna a morte per la famiglia Nencioni e per Dario Capolicchio. Contemporaneamente parte da

Palermo l'autocarro di Pietro Carraro di 250 chili di esplosivo. Il camion arriva a Prato alle 23 del 25 maggio. Carraro viene allontanato e Spatuzza, Giuliano e Lo Nigro prendono l'esplosivo per portarlo nel garage di casa Messina. Nel tardo pomeriggio del giorno dopo, il 26 maggio, Spatuzza e Giuliano tornano a Firenze per rubare - pochissimo dopo le 19.30, in via della Scala - un Fiorino, l'unico mezzo in grado di contenere così tanto esplosivo. È siamo all'epilogo della tragedia: intorno alla mezzanotte da Capuzzana partono Lo Nigro sul Fiorino e Giuliano sulla Uno. La meta è via dei Georgofili. Sono le 00.40 quando Lo Nigro parcheggia il furgone poco dopo l'angolo con via Lambertesca. Poi esce dopo aver acceso la miccia a lenta combustione (non c'è il telecomando come negli altri attentati) e si allontana. Alle 1.04 Firenze è sconvolta dall'esplosione e dalle grida delle decine dei feriti. Lo Nigro e Giuliano, sulla Uno, stanno tornando a Prato. Ormai la strage è compiuta.

Phoney-Money Sequestrati 1500 miliardi in titoli di Stato

Un discreto quantitativo di titoli tedeschi (al valore attuale pari a circa 1.500 miliardi di lire) emessi negli anni Trenta dalla Repubblica di Weimar sono stati sequestrati presso una filiale milanese della Banca Popolare di Novara della Procura di Aosta nell'ambito dell'inchiesta «Phoney Money». Al vertice di un'altra tessera che si aggiunge al mosaico delineato dal sostituto procuratore della Repubblica David Monti, che da circa otto mesi indaga parallelamente su un traffico di titoli falsi per centinaia di miliardi e sulla presunta ricostituzione di una loggia segreta, servizi segreti paralleli ed interferenze sul quadro politico durante il governo Berlusconi. Al centro delle indagini, per le quali sono stati ascoltati decine e decine di testimoni, l'uomo d'affari bresciano Gian Mario Ferrarotti. Ed è ancora il Ferrarotti che compare in quest'ultima operazione attraverso un suo socio in affari, un certo Chester Gray, il personaggio che avrebbe depositato i titoli in banca in attesa di collocarli.